TESSITURE D'AMORE

Il filo di Orlando Tisato non è il filo di Arianna, né la sua tela è quella di Penelope, anche se di tutt'e due ha qualcosa nella sostanza, così come, certamente, conserva il riferimento al dramma di Aracne.

Il filo di Tisato è un tracciato 'costruttivo' di percorsi multidirezionali, di itinerari che non guidano a 'uscire' dal labirinto, bensì si tendono ad esplorare tutto il dedalo della psiche, a percorrerlo, leggerlo, penetrarlo, comprenderlo e in qualche modo comunicarne le tensioni, gli intrecci. Se anche Tisato non disfa nottetempo la tela, il suo lavoro comunque mai giunge a termine, perché l'oggetto del suo desiderio resta il frammento, il momento operativo, un esercizio del fare e del comprendere che non mirano alla compiutezza illusoria della rappresentazione e che, dunque, costantemente si rinnovano come ripresa di un 'viaggio' che, anche quando ricalca passi e gesti già noti, è comunque mirabilmente inedito. Come Aracne- e come ogni uomo- anche Tisato è 'condannato' a ricomporre ogni volta la trama dei suoi pensieri, la trama del tessuto conoscitivo, la tela della consapevolezza del proprio essere. Il suo lavoro, così, assume esplicitamente il valore emblematico di un itinerario meditativo, in cui acquistano rilievo e valore soprattutto la materia, il gesto, il tempo di esecuzione, il ritmo cromatico.

«Come io sia arrivato all'uso dei fili e di questi materiali è difficile dirlo» mi scrive «Sono materie relativamente povere che mi consentono di recuperare il mio 'paradiso perduto'. La materia e la memoria. I muri, il muro e i frammenti di pittura- visti attraverso l'illuminazione dei maestri dell'informale: "non *dire,* non *tacere: significare*." Il Giotto di Assisi guardato da Mondrian insieme a Rothko». Gli inizi sono però legati alla pittura figurativa di tradizione, nella Padova (in cui è nato nel 1926) dell'immediato dopoguerra (espone per la prima volta nel 1946 nella Galleria Attico) e del rinascere della Biennale d'Arte Triveneta; ma davvero decisivo fu l'incontro con Bill Congdon, nel 1961, a Trieste, in occasione della Prima Mostra Internazionale d'Arte Sacra. Entrambi erano stati segnalati con una medaglia d'oro: colpito dall'alto spessore poetico e religioso delle opere di Tisato, Congdon gli procura una borsa di studio che porta Tisato ad Assisi prima e poi, stabilmente, a Spello. «Mi permise» annota ancora Tisato «di sganciarmi dalle strette della miseria e di vivere in Umbria, mio luogo ideale.» Dall'Umbria viaggia in Francia, negli Stati Uniti, in Australia, attento sempre su due fronti, quello dell'esperienza artistica più aggiornata, e in particolare ai rappresentanti storici dell'astrattismo lirico e dell'informale, e quello della testimonianza religiosa in comunità di intervento socio-culturale. Mantiene sempre vivi contatti con il Veneto e soprattutto con Padova, dove espone più volte.

Dalla passione per la pittura coltivata da autodidatta con straordinaria sensibilità per i rapporti cromatici, Tisato è penetrato sempre più 'dentro' il tessuto del pigmento, dentro la materia della superficie pittorica, negli interstizi dei segno, negli interspazi delle trame: al colore steso a pennello ha, dapprima, sostituito il colore dei tessuti accostati in *patch-works* di raffinata armonia compositiva, e poi è passato alla manipolazione diretta dei fili, alla costruzione di singolari trame in cui sembravano coesistere le esigenze della pittura e della tessitura, della progettazione e dell'espressione, del sentimento e della misura, e in cui il tempo e il gesto esecutivi si dilatano in espansioni meditative, in ritmi di sondaggio introspettivo che coinvolgono lo spettatore con naturalezza e immediatezza sorprendenti. Di frequente gli è vicino, con consigli e intuizioni, e soprattutto con il suo lavoro di pittore capace di esaltare al massimo grado le qualità espressive e comunicative delle materie e dei colori, William Congdon, che così scrive: «Come germoglia la pianta dei suoi colori, le sue forme, in obbedienza al suo modo di essere pianta, così germogliano queste opere di Tisato, in obbedienza allo spirito del dono dell'intuizione poetica che sanguina dalle cose viste, dalle esperienze sofferte, amate e offerte di Tisato, per diventare questa sublime presenza che io ho visto…»

Tisato ha sempre espresso una particolare predilezione per i silenzi contemplativi: per questo ha identificato nell'Umbria il proprio luogo ideale; per questo la tessitura a mano, tirando filo su filo in intrecci che progressivamente creano superfici ricche di spessori, di sfumature cromatiche, di suggestioni di movimento luministico, è da tempo il 'mezzo' privilegiato della sua ricerca e della sua comunicazione estetica, quasi 'forma' della sua parabola esistenziale. In quell'ambiente, in cui si è decantata e ancor più purificata la religiosità veneta e che favorisce lo sciogliersi dei nodi del pensiero in libera, fluente tessitura contemplativa, e in virtù di una tecnica di certosina pazienza in cui l'esito terminale è continuamente rinviato e cangiante col variare dell'incidenza della luce che penetra e gioca tra i fili, Tisato ha trovato il suo modo singolare di manifestare l'intima religiosità, il suo sogno di un'esistenza dedita al raffinamento, alla spiritualizzazione e alla celebrazione dell'emozione esistenziale come esperienza 'religiosa', cioè di raccordo tra il terreno e il divino tramite il colore, il gesto, la composizione cercata in un lavoro che è esso stesso 'forma' ed esercizio sulla meditazione.

L'impegno di Tisato nell'arte si è fatto esclusivo e totalizzante, poiché ormai coinvolge tutta la sua esperienza di vita, di lavoro, di cultura, di fede, di testimonianza, di artista creativo e di artigiano capace di applicare le proprie scoperte e la propria sensibilità di manipolatore delle materie all'arredo sacro, ai paramenti, alla decorazione di interni e di luoghi di culto. Le più recenti esperienze nel settore dei paramenti sacri (paliotti per la liturgia pasquale per la chiesa parrocchiale di Sarmeola di Rubano) testimoniano appunto una eloquente felicità di elaborazione e composizione di materie diverse (tessuti, elementi decorativi, pietre dure) e di colori secondo una 'ars combinatoria' che ridiventa linguaggio, luogo di comunicazione diretta. Tisato ha sempre affrontato senza alcun timore la tematica religiosa e sacra; si può dire, anzi, che tutto il suo fare sottenda il realizzarsi in lui del senso del sacro; 'realizzare' per realizzarsi, agire per essere, operare per conoscere. «Bisognerebbe parlare del sacro, di cosa sia l'"icona", cioè del fare sacro. La mia esperienza è questa: se c'è, tutto questo traspare e qualcuno lo trova. Ma sono le realtà più trascurate. Ecco perché è meglio non cessare di rappresentarle, di lasciarle depositare nel materiale.»

La crisi dell'arte sacra non è crisi di pensiero religioso, ma crisi dell'uomo, della percezione della sacralità dell'essere umano, della sua carne, delle sue sofferenze. È crisi della figura del Cristo come più alta espressione dell'umano e, insieme, manifestarsi del divino. Le mostre di arte sacra attestano di un atteggiamento svuotato, retrovisivo, senza non solo 'progetto' ma anche senza riferimento alla condizione presente: la metafora risulta stantia, letteraria, scontata e priva di capacità di coinvolgimento. È necessario ritrovare il senso sacro dell'uomo, il senso del mistero della vita, lo spessore pieno di emozione esistenziale collegata a un fine, a una visione teleologica e morale. Il fare di Tisato nasce, a mio avviso, dalla consapevolezza di tutto ciò e dall'esigenza di illuminazione interiore in merito alla sostanza dell'essere e al recupero della gioia di vivere.

Il silenzio è sempre suggestivo della musica. Il gesto del 'tessitore' vive in una dimensione di evocazione di suoni, di ritmi intimi, segreti, che espandono l'illuminazione interiore, acuiscono le capacità di ascolto interno e la percezione dei fenomeni psichici, delle tensioni più recondite. In questa 'musica', che fonde e trasfigura memoria e aspirazioni, emozione panica e intenzione estetica, Orlando Tisato costruisce le sue trame pittoriche, polimateriche (canapa, cotone, poliestere o acrilico) entro intelaiature di varia foggia (quadrate, rettangolari, a losanga, ovali), ma preferibilmente circolari (anche di due metri e mezzo di diametro), perché il cerchio introduce un ulteriore elemento di misura, di equilibrio, di equidistanza dal centro e, dunque, ancora una volta la suggestione dell'espansione armoniosa dello spazio che si fa campo vibratile, territorio di pulsazioni, di accadimenti, di affioramenti, tessuto molle e vivo del pensiero, dell'immaginazione, dell'emozione e della creatività.

«Ho concluso in questi giorni un lungo viaggio in un tondo di due metri di diametro,» disse Tisato a Giovanni Ferretti in una intervista del 1983 per la rivista Home «Più di un mese di lavoro partendo da una semplice struttura, quella del Tau. E' una cosa viva. Non è fatta. Ci sono i miei ricordi del Paradiso. E' uno spazio per pregare, per ascoltare, per ritornare, per ritrovare. Niente di astratto, niente di detto.» Con la immediatezza e la semplicità che lo caratterizzano da sempre, Tisato spiega la sua condizione di artista e, insieme, la sua singolare poetica di innamorato del colore, della tessitura, del silenzioso ascolto in cui immerge il gesto costruttivo come fraseggio, segnale di andamento del pensiero e dell'emozione. Al di là del riconoscimento del pur straordinario effetto decorativo, nel senso più positivo del termine che indica "accorata partecipazione" a un evento, le opere di Tisato non si possono compiutamente comprendere se non attraverso un'adesione percettiva, emotiva e morale, lasciandosi cioè chiamare dentro lo spazio pittorico come spazio di alta tensione spirituale: spazio aperto di luce che palpita, di campi luminosi che si intersecano, si sovrappongono, interagiscono, promuovendo e comunicando una sorta di mobilità psichica, di proiezione al di là della superficie, oltre la materia, oltre il determinarsi variabile della forma, verso uno spazio di armonie lineari in cui s'acquieta la tensione percettiva. In un modo più complesso e assai più ricco di effetti pittorici, Tisato ripropone l'idea del quadro non più luogo di rappresentazione, ma campo spaziale di illimitata profondità: non più 'lacerato' sul mistero esistenziale come per Lucio Fontana, ma fitto di relazioni, di rapporti, di armonie, di proposizioni costruttive capaci di restituire senso, cioè 'direzione' alla vita. Le eccezionali immagini d'insieme e soprattutto di particolari ravvicinati e di lavoro realizzate da Sante Castignani, indubbiamente il migliore interprete di Tisato, guidano a questa scoperta, all'emozione di uno spazio pittorico come spazio musicale.

«Io credo» ha dichiarato l'artista «che il nostro momento sia tragico, veramente oscuro. L'arte moderna ha espresso come nessun'altra mai la qualità pura del realismo spirituale… C'è uno sbandamento pauroso, dopo anni in cui si è creduto di poter inventare una 'poetica' al giorno… Il futuro certo ritroverà ancora il sentiero. Intanto noi lavoriamo con fiducia, eremiti assediati in questo deserto…» La voce e l'opera del solitario Tisato non propongono, in questo contesto, sacre icone da recuperare alla pratica della devozione religiosa, bensì uno scavo di profondità e una riscoperta del gesto operativo guidato dall'emozione interna; la riflessione introspettiva conduce inevitabilmente a 'tastare' quell'essenza di umanità che ci accomuna, ci affratella e ci fa partecipi della Natura, del mondo, del cosmo e dell'energia che regola le stagioni dell'uomo e dell'universo. In questa 'consonanza' con l'euritmia generale sta il valore della ricerca di Orlando Tisato: ricerca inconfondibile e, insieme, non definibile entro schematismi descrittivi, tra l'astrazione e la costruzione, tra l'esplorazione intuitiva di cinetismi virtuali e una spazialità che 'respira' con l'uomo in un moto di espansione e concentrazione dell'emozione esistenziale del pensiero e dell'illuminazione che diventa suggestione e guida di contemplazione e di partecipazione spirituale autentica.

Giorgio Segato, dicembre 1987